

# Unità Pastorale Beata Vergine del Carrobbio

Casina - Cortogno - Giandeto - Leguigno - Migliara - Paullo



Anno VII, n. 18; 27 aprile – 5 maggio 2024

**Istituto Toniolo: indagine sociologica sui ragazzi che “se ne sono andati” ma sognano una fede amica della vita, una comunità fraterna, un Dio vicino.**

## **“Cerco, dunque credo?”. I giovani e la Chiesa: addio all'istituzione, non alla fede. Sete di spiritualità che cerca vie nuove**

Una Chiesa che «sa riconoscere la voce di Dio nei giovani», che è capace di «riflettere, convertirsi, riformarsi, e di offrire una proposta di fede universale e gratuita, perché a tutti sia data la possibilità di una vita buona secondo il Vangelo», scandisce il vescovo di Ascoli Piceno **Gianpiero Palmieri**, vicepresidente della Cei. **Una Chiesa «libera, accogliente, povera», che sappia vivere e testimoniare «un Vangelo che libera la vita, che genera legami buoni», e che sappia colmare la distanza che abbiamo creato tra fede e vita**, sottolinea **Lucia Vantini**, presidente del Coordinamento delle teologhe italiane. Una Chiesa «*capace di ascolto attento, coinvolto, empatico, che ci permette di generare un autentico dialogo intergenerazionale*» e che, grazie alla pastorale giovanile, porta la voce dei giovani dentro la Chiesa perché, «*con la loro voce, la Chiesa possa rinnovarsi*» e rimanere fedele alla sua vocazione, incalza don **Riccardo Pincerato**, responsabile del Servizio nazionale per la Pastorale giovanile della Cei. Ecco la Chiesa di cui c'è bisogno in questo tempo in cui sempre più giovani si allontanano dalla Chiesa stessa e dalla fede cristiana nelle sue forme tradizionali. Ecco la Chiesa di cui si è parlato venerdì 5 aprile a Milano, all'**Università Cattolica**, dov'è stata presentata l'**indagine raccolta nel volume curato da Rita Bichi e Paola Bignardi “Cerco, dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità”** e promosso dall'**Istituto Giuseppe Toniolo**.

**I numeri sono impietosi. Nel 2013 i giovani italiani che si dichiaravano cattolici erano il 56,2%. Nel 2023 il 32,7%. Quelli che si dichiarano atei sono passati dal 15% al 31%. Ancora più seria la situazione delle giovani donne, con la percentuale di quante si dichiarano cattoliche che è passata dal 62% al 33%.** Ma i numeri, ha aggiunto Bignardi, non dicono tutto. A partire dai motivi e dalle dinamiche dell'abbandono. Ecco, dunque, **una ricerca che attraverso interviste e focus group si è messa in ascolto dei giovani.** Quanto l'ascolto e il dialogo siano via decisiva e feconda lo aveva sottolineato il vescovo **Claudio Giuliodori**, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica e dell'Azione Cattolica, ricordando come il Sinodo sui giovani – con la sua capacità di coinvolgere, nel suo percorso, ragazzi di tutto il mondo – sia stato un punto di svolta e abbia offerto un paradigma nuovo alla Chiesa universale, impegnata nel Sinodo sulla sinodalità, e al Cammino sinodale delle Chiese in Italia.

**Ebbene: i giovani abbandonano la Chiesa, ma non una loro fede. E quello che vogliono – come emerge nella sintesi offerta da Bignardi – è una fede spirituale che incontra Dio nella propria interiorità, e un Dio vicino, che stia in relazione con loro, e una fede amica della vita e della sua domanda di pienezza.** Desiderano una Chiesa in dialogo con tutti, aperta, contemporanea; una comunità cristiana calda, fraterna, che non giudica; **celebrazioni belle, coinvolgenti, vive, capaci di emozionare, e linguaggi comprensibili, vicini alla vita.**

*«Nei giovani sembra essere in atto una metamorfosi del credere che è collegata alle trasformazioni del modo di vivere l'umano – ha affermato Bignardi. Da un modo di credere basato su un'appartenenza a un credere che ha radice nella coscienza e*

*(segue a pag. 4)*

(continua da pag. 1) *ha motivazioni personali. Una fede fortemente caratterizzata sul piano individuale, solitaria, senza comunità».* Ecco: questo scenario lancia provocazioni «che mettono in gioco non solo la pastorale giovanile, ma l'intera pastorale, la cultura, lo stile di vita della Chiesa», ha concluso Bignardi. **Una Chiesa i cui adulti sanno «rendere ragione della fede» ma anche «della nostra vita, delle nostre scelte, di come la fede interpella la vita dell'adulto, la plasma, la orienta»**, ha aggiunto don Pincerato, che riprendendo Paolo VI ha detto come questo sia tempo di maestri che trovano ascolto perché testimoni: *«testimoni dell'esperienza di Dio».*

*«I giovani sono come profeti che spingono la Chiesa a essere più evangelica»*, ha affermato infine l'arcivescovo Palmieri. La sfida è quella di una «pastorale di accompagnamento», per aiutare i giovani a riscoprire la bellezza del «noi» della comunità cristiana – di cui a volte hanno nostalgia, come emerge dalla ricerca – e a scoprire *«la loro dignità e originalità di figli liberi e amati da Dio».*

**L'allontanarsi dei giovani dalla Chiesa e, quasi sempre, anche dalla fede cristiana nelle sue forme tradizionali, è un fenomeno in crescita sempre più rapida. E che si osserva in particolare – nel segno di un aumento esponenziale – fra le giovani donne.** Ma tutto questo non significa necessariamente distacco dalla fede o da un cammino di ricerca spirituale: i giovani che hanno preso le distanze dalla Chiesa istituzionale e dal credo religioso sembrano confermare quanto scrive il teologo **Tomáš Halík**, e cioè che *«la sfida principale per il cristianesimo ecclesiale di oggi è il cambiamento di rotta dalla religione alla spiritualità».*

**La Festa del 25 aprile: non l'occasione per fare il “ponte” o per dormire, ma il ricordo di chi ha dato la vita perché avessimo la libertà e la democrazia (e fossimo capaci di conservarle!)**

*“Ho la paura della perdita della democrazia, perché io so cos'è la non democrazia. La democrazia si perde pian piano, nell'indifferenza generale, perché fa comodo non schierarsi, e c'è chi grida più forte e tutti dicono: “Ci pensa lui”* (Liliana Segre)

Visitando i cippi commemorativi dei caduti per la Libertà del nostro Paese, colpisce la giovane età dei nostri eroi. Quasi tutte persone dai 19 ai 30 anni. Nel fiore della giovinezza scelsero la parte giusta e vinsero contro la dittatura fascista e l'occupazione nazista. Possiamo paragonarli alle centinaia di migliaia di giovani ucraini che in questi ultimi due anni stanno dando la vita per difendere la loro Patria dall'occupazione russa. E il paragone si allarga anche ai nostri giovani, coloro ai quali sarebbe affidata la difesa, anche armata, da un ingiusto aggressore, ma anche oggi, da subito, la difesa da ciò che minaccia la pace, la libertà e la democrazia, costati tanti sacrifici e tanto sangue ai nostri Padri.

Per questo rammarica constatare che alla celebrazione del 25 aprile, giovedì mattina, davanti al Municipio di Casina non ci fossero giovani! La Repubblica indice da 79 anni un Giorno di Festa nazionale proprio per commemorare il valore supremo della Resistenza e i nostri ragazzi cosa fanno in questo Giorno così importante? Dormono. La nostra società occidentale è sotto l'attacco delle multinazionali del divertimento, della trasgressione, della droga, dell'alcol, del piacere a tutti i costi, della superficialità, dei video diseducativi e i nostri giovani cosa fanno? Se ne stanno ipnotizzati e guardare il cellulare. Anche a scuola!

Negli anni migliori per la formazione della loro cultura, è un obbligo morale per i ragazzi (e per i loro genitori e insegnanti!) formarsi gli anticorpi morali: identità, autostima e capacità critica contro questi nuovi invasori, manipolatori delle coscienze e portatori di morte non fisica, ma spirituale; hanno un compito preciso e ineludibile: diventare coscienza critica contro l'omologazione di un pensiero istintivo, amorale e individualista, che sta impoverendo la nostra vita sociale, l'impegno pubblico e lo slancio verso il futuro.

Nel Comune di Casina nell'anno 2023 sono nati solo 19 bambini: un altro segno della decadenza esistenziale e della mancanza di tensione morale e di speranza. Come Unità pastorale di Casina cerchiamo di promuovere ogni giorno una Resistenza morale: con il servizio agli anziani della Casa protetta Villa Maria, con l'educazione ai bambini della Scuola dell'infanzia e Nido Sacro Cuore, con la prossima riapertura dell'Oratorio e la costruzione di una nuova pista sportiva polivalente, grazie a un generoso sponsor. Dobbiamo tutti desiderare un cambio di passo e impegnarci affinché il 25 aprile non sia dimenticato, ma anzi rinvigorito e vissuto tutti i giorni con un' appassionata testimonianza di studio, di lavoro e di servizio per il bene di tutti

## **Vangelo della V Domenica di Pasqua (Giovanni 15,1-8)**

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

### **Commento**

Gesù sta congedandosi dai suoi amici più intimi. Gli costa abbandonare i suoi. Attorniato dai dodici apostoli, nell'ultima cena, passa le ore in un clima di grande intimità. Apre loro il suo cuore e fa vedere la profondità del suo amore. Altre volte aveva parlato del Regno del Cielo paragonandolo ad una vigna coltivata da alcuni lavoratori. Ora, manifesta una novità. Egli stesso è la vite. Non dice: "voi siete la vite", e nemmeno "voi siete i lavoratori della vigna", ma "Io sono la vigna, voi i tralci". Lo stesso figlio, che nella parabola della vigna era l'erede, ora si identifica con la vite. È entrato nella vigna, nel mondo, e si è fatto vite. Si è lasciato piantare nella terra.

Con questo, Gesù sta manifestando la profondità dell'Amore di Dio. La vite non è più una creatura che Dio guarda con amore. Egli stesso si è fatto vite, si è identificato per sempre con la vite, con gli uomini, con la vita di ciascuno di noi. Per questo, la vite non potrà più essere sradicata, non potrà più essere lasciata in balia di ladri e rapinatori. Appartiene definitivamente a Dio, perché lo stesso Figlio di Dio vive in essa.

La promessa fatta ad Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Davide e ai profeti è compiuta. Con la sua Incarnazione, Dio ha impegnato se stesso, il suo amore è irrevocabile. Però, allo stesso tempo, l'immagine della vite e dei tralci ci dice l'esigenza di questo amore. Si rivolge a ciascuno di noi, reclamando una risposta. È necessario immergersi in questa corrente d'amore; togliere, potare, purificare tutto ciò che impedisce che il suo flusso giunga sino all'ultimo angolo di questo mondo.

Il vignaiolo usa le cesoie e pota i sarmenti perché ricevano più sole e più luce e diano grappoli di uva gustosi. Cristo stesso vuole portarci per farci vivere la sua stessa vita. Vuole farci entrare nella sua Passione, per metterla nella nostra vita, per incarnarla.

In tal modo, otteniamo un nuovo modo di essere. La vita di Cristo diventa la nostra vita: possiamo pensare come Lui, agire come Lui, vedere il mondo e le cose con gli occhi di Gesù. Di conseguenza, possiamo amare gli altri come lo ha fatto Lui: nel suo cuore, dal suo cuore, con il suo cuore. E, così, dare al mondo frutti di bontà, di carità e di pace.

Questo è il desiderio di Cristo: strappare via il nostro cuore di pietra e darci un cuore di carne, pieno di vita, un cuore pieno di compassione e misericordia. E ci chiede di metterci nelle sue mani piagate, per poter togliere dalla nostra vita tutto quello che ci intralcia o ci separa da Dio.

Le piccole mortificazioni, in effetti, sono un modo di dire al Signore che ci liberi dalla superbia, avarizia, rabbia, ira, pigrizia, invidia, egoismo, vanità, rancore, impurità.

Lasciamo che lo Spirito Santo ci porti tutto ciò che non è vivere in Cristo, che faccia sì che il nostro cuore abbia la stessa misura del cuore di Cristo.

Se permettiamo che l'opera di Dio entri nel nostro cuore, allora staremo nel suo amore e daremo veri frutti. Con le nostre piccole mortificazioni e atti di penitenza è come dire a Dio: "voglio vivere in Te, per Te, con Te; voglio portare la forza del tuo amore proprio lì dove sono".

Per questo, non si tratta di fare grandi mortificazioni, ma di farle con amore, chiedendo al Signore di cambiarci il cuore e di metterlo negli altri.

Cristo, in tal modo, ci dà una vita piena d'amore.

Facciamo nostra la sua vita e la sua morte, in modo che Egli, per amore, possa vivere in noi, facendoci capaci di seguire i suoi passi, per collaborare alla redenzione di tutte le anime e portare la sua vita redentrice in tutti i luoghi nei quali ci troviamo (cfr. San Josemaría, *Via Crucis*, XIV Stazione).